CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 40a/ste SITZUNG

14-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 41:

"Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1958".

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 41:

"Voranschläge der Einnahmen und der Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1958".

Seite 3

ARTI GRAFICHE SATURNIA - TRENTO

Presidente: Dott. Remo Albertini
Vicepresidente: Dott. Silvius Magnago

Trento, 14 marzo 1958

Ore 10,25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo 1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che avrei intenzione di procedere con una seduta ad orario unico per oggi, e poi rinviare a martedì. Non c'è nessuno che faccia osservazioni?

RAFFAELLI (P.S.I.): Se questo Suo progetto dovesse dipendere dai calcoli fatti circa la durata degli interventi ed il numero, sarà bene che li aggiorni e li verifichi; se invece fa così, rimettendo anche la probabilità che si continui nella discussione, non ho niente da dire. Siccome mi avevano detto — ero assente ieri pomeriggio — che in programma c'era una sedutat unica perchè si presumeva di concludere, allora L'avverto che intendo prendere la parola anch'io.

PRESIDENTE: Penso che non è così: rimettiamo i lavori a martedì; abbiamo lavorato abbastanza tutta la settimana ed un po' di riposo non fa male. Il Vice Presidente è assente, nel pomeriggio ci sono riunioni di Giunta Regionale; lasciamo aperta la discussione generale. La parola a Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Le dichiarazioni del Presidente Odorizzi hanno sollevato aspre critiche da parte di oratori del gruppo di lingua tedesa e da parte dell'opposizione. Alcuni Consiglieri dell'opposizione poi hanno trovato motivo per scagliarsi contro la D.C. Sarebbe facile per noi qui fare delle polemiche, ritorcere accuse, gettarsi nel valzer dello scambio di invettive o di parole men che giustificate e men che provate, ma vogliamo resistere alla tentazione e vogliamo farlo in quello spirito superiore che vuole condurci a dare un contributo effettivo a questa discussione, perchè la pubblica opinione sappia come si sono svolte le cose e come abbiamo discorso su questi temi.

Non so se il Vice Presidente Magnago e l'Assessore Benedikter si sono resi conto nei loro lunghi interventi che nell'intento di sostenere il loro punto di vista — ciò che è legittimo in qualunque consesso democratico — hanno finito per portare ingiuste e pesanti accuse, attraverso la persona del Presidente, a tutti i Consiglieri, all'intero gruppo nostro. Perchè questi due interventi, in quanto esprimono o vorrebbero esprimere la sfiducia più palese nei confronti del Governo italiano e dello Stato italiano e la convinzione che esiste una precisa e deliberata volontà di non dare applicazione ai patti, ma anzi di arrivare ad una sommersione etnica del gruppo tedesco; tutto ciò associa noi, che facciamo parte del partito di maggioranza, a tutte queste accuse, ci rende corresponsabili di tutte queste accuse.

Se penso e se ricordo l'intervento del Presidente Odorizzi, devo dire che non trovo nelle sue parole corrispondenza al tono degli interventi di Magnago e di Benedikter; un discorso, quello del Presidente Odorizzi, contenuto

e rispettoso, sempre pronto a cercare i punti di contatto anzichè quelli di dissenso. Non ci sembra francamente di poter accettare il tono sarcastico del Dr. Magnago, perchè lo troviamo ingiusto, nè ci sembra di accettare il tono cattedratico del Dr. Benedikter, perchè non lo troviamo nè giusto nè fondato in diritto. Nella forma, che pure è necessaria nei rapporti fra gli uomini e quindi anche nei rapporti fra consessi, noi rispettiamo gli altri e chiediamo rispetto; questo rispetto è essenziale prima di iniziare ogni dialogo, e questa è la prima premessa che vorrei fare.

La seconda è che nella serie di critiche e di lagnanze si deve distinguere quelle che direttamente ci interessano, quelle cioè che riguardano le competenze della Regione, della Giunta, del Consiglio, da quelle che riguardano lo Stato e che possono essere fatte valere attraverso i vostri parlamentari. Ci si domanda perchè i vostri parlamentari tutte queste cose non le dicono in campo parlamentare, dato che riguardano situazioni che devono trovare eventuale soddisfacimento in quella sede e non in questa. Così è chiaro che problèmi di riforma dello Statuto, in quanto hanno carattere costituzionale, non dovrebbero costituire oggetto di dibattito, o se lo costituiscono non dovremmo per lo meno noi essere accusati, quasi che fossimo qui in Regione noi i rappresentanti del Governo e del Parlamento.

Una terza premessa è che questo tono catastrofico per cui sembra che niente più possa andare, questo tono di sistematica lamentela, di recriminazione, potrebbe fare intendere che non c'è niente qui nel nostro apparato autonomistico e nella nostra attività di autonomia che va bene, e che addirittura non solo il trattato del 1946 non ha trovato applicazione, e lo Statuto, ma che addirittura lo Statuto non è più lo strumento adatto per una pacifica convivenza fra i gruppi. E allora se veramente questo si ritenesse si dovrebbe concludere logicamente che il dialogo è chiuso, almeno per quanto ci riguarda. Ma noi lo continuiamo con fiducia, perchè crediamo ancora nella possibilità del discorso come sistema per intenderci, perchè abbiamo il senso della responsabilità. Ma sia chiaro che questo senso di responsabilità al mantenimento e allo sviluppo dell'autonomia è di tutto il Consiglio, quindi è senso di corresponsabilità ognuno nella sua funzione: i Consiglieri di minoranza nella funzione di opposizione, i Consiglieri di maggioranza nella funzione di guida dell'amministrazione. Perchè la discussione attuale non verte tanto, come tutti si sono accorti, sull'operato della Giunta e del suo Presidente, dei singoli Assessori, ma addirittura investe i concetti stessi di autonomia e le forme di autonomia che sono state create con la legge costituzionale nel febbraio del 1948, e qui è chiaro che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte alle popolazioni che hanno dato il voto a ciascun gruppo che compone il Consiglio. Non c'è altra scelta ed occorre essere coerenti.

Se noi siamo convinti autonomisti, se vogliamo fare l'interesse delle popolazioni, occorre che ad una forma di autonomia, che una parte del Consiglio vorrebbe seppellire, risponda la proposta di una altra forma di autonomia, ma di una forma concreta, di una forma che abbia la possibilità di essere effettivamente discussa e realizzata in sede parlamentare. Non crediamo che questa proposta sia quella presentata allo scorcio di questa legislatura e non ancora presa in esame dall'on. Tinzl per conto del gruppo di lingua tedesca. La premessa di tutto il discorso che è stato fatto dai Consiglieri del gruppo di lingua tedesca, dal Dr. Benedikter in particolare, è che lo Statuto di autonomia non sia la traduzione sul piano legislativo di quello che fu l'accordo Degasperi-Gruber, ma che la stesura dello Statuto sia frutto di un inganno perpetrato ai danni del gruppo di lingua tedesca. E qui c'è la spiegazione che viene data dall'Assessore Benedikter, cioè alla domanda perchè i sudtirolesi hanno accettato lo Statuto, egli risponde che anzitutto i sudtirolesi non erano rappresentati nell'Assemblea costituente, che ottennero dei miglioramenti rispetto al testo primitivo e che accettarono lo Statuto come una parte dell'applicazione del trattato e che lo Statuto in sostanza veniva accettato come

una surrogazione di quelle che erano le precedenti richieste. Spiegazione che in effetti non convince, come non convince la spiegazione che il « Dolomiten » ha dato il giorno 8 marzo, e che cito per il suo carattere di novità in questa particolare situazione, nell'articolo di fondo nel quale viene preso in esame il discorso del Presidente Odorizzi. Ad un certo momento si spiega come sono avenute le cose e ci si rifà, se non sbaglio, al testo del discorso della pubblicazione del ministro Gruber, e poi si dice: « Che cosa fece il trentino Degasperi? Egli fece approvare dalla Costituente italiana un articolo nella nuova Costituzione nel quale il Tirolo del sud e il Trentino venivano uniti in una sola Regione autonoma, e questo senza che Degasperi chiedesse l'opinione neanche di un unico sudtirolese ».

Anche qui la tesi dell'inganno viene nuovamente portata, cioè il Presidente Degasperi volle precostituire un precedente per il momento in cui si sarebbe trattato dello Statuto di autonomia e volle inserire nella Costituzione quell'articolo nel quale si parlava di Regione Trentino-Alto Adige. Ora non mi sembra che questa tesi sia sostenibile. A quanto posso ricordare non mi risulta che l'approvazione della Costituzione, nella quale è inserito un articolo che elenca le Regioni a Statuto speciale e normale, abbia suscitato delle critiche; questo articolo non postulava l'impossibilità di una particolare struttura della nostra Regione, tanto è vero che in effetti avvenne proprio che, pur parlando quell'articolo solo di Regione Trentino-Alto Adige, si dette una struttura del tutto particolare con autonomia e competenze di carattere legislativo e amministrativo a ciascuna delle due Province nell'ambito dell'autonomia regionale, che pure veniva riconosciuta. E tutto ciò avvenne senza che nessuno si fosse sognato di dire che era un atto anticostituzionale. Ricordiamo che il Trattato di Parigi avvenne il 6 settembre 1946 e la Costituzione nel tardo 1947, un anno dopo, quando si sapevano già quali erano state le intese e le trattative tra i plenipotenziari italiani e austriaci, Degasperi, Carandini e Gruber. E' opportuno in questo momento leggere quello che disse uno dei protagonisti a questo proposito, cioè come si svolsero i fatti su questa particolare circostanza che riguarda l'ambito, il campo di applicazione della forma di autonomia, cioè quello che disse Carandini (*legge*).

Questa una documentazione che difficilmente potrà essere impugnata, perchè è confermata da entrambe le parti, da Gruber e Carandini. Ora non crediamo che dopo di ciò si possa ancora parlare di inganno ed inficiare tutta la sostanza della nostra autonomia da una situazione che sarebbe frutto di un inganno. Che si dica che questo accordo, oggi, a distanza di 10 anni, non soddisfa, che questo Statuto non dà piena soddisfazione, è una cosa più che legittima e su questo punto credo che il Consiglio tutto, non solo noi, potrà esaminare situazione per situazione quelle che possono essere prese ed accettate per formare un comune accordo sulla sostanza della nostra autonomia; ma che si parli ancora oggi, a distanza di più di dieci anni di un inganno alla base di tutta questa situazione, non crediamo che si possa accettare.

Vorrei aggiungere che non credo che noi possiamo accettare anche il sistema di accuse rivolte al Governo democratico italiano, di intendimenti di snazionalizzazione e di metodi fascisti. Guardate che con questo sistema di accusare continuamente il Governo di intenti di snazionalizzazione e di perseguire metodi fascisti, di non avere comprensione di fronte al problema delle minoranze etniche, non si contribuisce in alcun modo al raggiungimento di quell'accordo, di quella solidarietà fra di noi che è essenziale per poter lavorare per le nostre popolazioni. Proporrei proprio che tutti i termini che possono offendere reciprocamente vengano definitivamente abbandonati! Credete, non è possibile che noi possiamo accettare senza batter ciglio, anche se nella discussione, tutte le accuse più gravi e più atroci, perchè facciamo parte di quello Stato che voi continuamente accusate di avere intenzionalmente voluto e di volere oggi perseguire una politica fascista di snazionalizzazione.

Portate fatti ed elementi, e su questi di-

scuteremo, ma sulle buone intenzioni, sulla buona fede non potete avanzare queste pregiudiziali così grosse. Benedikter parlando della situazione di dissesto dice che la politica del fascismo continua; e parlando della zona industriale dice che l'Italia democratica ha continuato a sorreggere le industrie artificialmente create; parlando dell'edilizia popolare in relazione al piano CEP dice che « il popolo non poteva vedere altro che una cinica missione di continuazione della politica fascista »; parlando di Castel Firmiano dice che questa è stata una protesta contro fatti che dimostrano la progressiva snazionalizzazione; parlando della denominazione « Alto Adige » invece che « Sudtirolo », dice « snazionalizzazione perpetrata attraverso la legge costituzionale »; vi sono 7-8 citazioni che continuano su questa musica! Non possiamo accettarle, non crediate di poter intavolare un dialogo su questo modo, la forma vuole pure la sua parte, e crediamo che non sia solo una questione di forma.

Così dicasi per i giudizi sulle sentenze della Corte Costituzionale, quando a proposito dell'artigianato si parla di piccola patente di mestiere e si dice che la sentenza ha annullato il carattere essenziale della legge sull'artigianato; a proposito della scuola si dice addirittura che la Corte Costituzionale s'è basata nella sua sentenza sulla dichiarazione di Degasperi, ponendo una riserva notevole su quello che è stato il testo della decisione; a proposito dell'art. 14 si dice che questa sentenza ha scelto fra le due interpretazioni la più restrittiva, basandosi sulla teoria che non è contenuta nella legislazione vigente. Noi riteniamo che, qualunque sia la decisione della Corte Costituzionale, le censure che si possono fare abbiano un certo limite e che ci si pone al di fuori della legittimità, ci si pone al di fuori dell'ordine quando si fanno censure così pesanti, addirittura volendo censurare la volontà di quelli che sono i componenti della Corte Costituzionale. Ricordiamo il periodo nel quale abbiamo tanto atteso la Corte Costituzionale, e direi che in questa attesa ed aspirazione eravamo sullo stesso piano, noi e voi; tutti vedevamo la Corte Costituzionale quasi come una meta che avrebbe tagliato molti nodi nelle nostre difficoltà.

Ebbene, da parte nostra, sebbene molte sentenze non ci siano state favorevoli, c'è sempre stato l'ossequio per quello che è stato il dettato della Corte Costituzionale. Non altrettanto da parte vostra. Anche questa sarà una questione di forma, ma ha la sua importanza, ha importanza nel senso che noi vediamo con profondo rispetto e con profonda devozione quello che esce da questo massimo organo di legittimità costituzionale dello Stato ed altrettanto vorremmo che fosse da parte di tutti. Così la tesi di Magnago che in Italia si ottiene qualche cosa solo gridando, per conto mio fa uscire la discussione dal seminato, per farla entrare nella zona dove solo la violenza fisica o di piazza può valere. Noi dobbiamo dire che con la violenza, anche verbale, non si arriverà mai a qualche cosa di buono in regime democratico, e potremo ritorcere queste asserzioni e chiedere se avete mai pensato che anche il vostro tono spesso arrogante ha contribuito a creare questa zona di diffidenza intorno a voi. Ben diverso tono abbiamo sentito ieri nelle parole dette dall'on. Guggenberg quando ha voluto dare pubblico riconoscimento per due leggi che giustamente rappresentano un notevole passo avanti per il gruppo di lingua tedesca, le due leggi cioè che equiparano giuridicamente i mutilati e quella dei combattenti della ex Wehrmacht ai mutilati dell'esercito nazionale e ai combattenti dell'esercito nazionale. Dice, l'on. Guggenberg: (*legge*).

Vedo molta obiettività in queste dichiarazioni, e nel tono soprattutto, che non si concilia con quello usato dal Dolomiten di ieri per riportare questa notizia. Cose giuste, cose realizzabili, non potranno che trovare l'appoggio di tutto il Consiglio. Il Vicepresidente Magnago sa, a proposito dei mutilati dell'ex Wehrmacht, che il nostro appoggio non è mai mancato durante tutti questi anni. Ricordo che i mutilati dell'ex Austria-Ungheria, guerra 1914-18, ottennero la pensione dopo alcuni anni dalla guerra, ma la piena parificazione agli

effetti giuridici l'ottennero solo nel 1935, cioè 17 anni dopo dalla fine della guerra. Quelli dell'ex Wehrmacht hanno ottenuto la pensione nel 1955 e la piena parificazione agli effetti giuridici nel 1958, a distanza di 12 anni dalla fine della guerra.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Lei si sbaglia!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Direte che sono sempre molti gli anni che sono passati e avete ragione, ma di questo non potete accusare noi, perchè abbiamo sempre perorato la causa dei mutilati ed invalidi.

DIETL (S.V.P.): No, no!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non dica di no, caro Dietl, perchè se ci fosse Magnago sarebbe il primo a confermare questo. Ricordando quella situazione e questa, vedete che non c'è stato altro che buona volontà in questo ritardo e di questo siamo spiacenti anche noi. Vi indignate quando qualcuno ha voluto distinguere tra i dirigenti del S.V.P. e la popolazione, e non si rende conto il Dr. Magnago nel suo discorso, discorso che era tutto rivolto al Presidente Odorizzi, che con ciò ha voluto porre una distinzione chiarissima fra la persona del Presidente Odorizzi e il gruppo. La risposta la darà il Capogruppo, ma è ben chiaro fin d'ora che nessuna frattura esiste tra Odorizzi e il gruppo, ed è per questo che ventilando questa frattura si toca il gruppo stesso. Vi lamentate quando l'avv. Odorizzi parla di minoranza di prima e di seconda classe.

Questa sua dichiarazione è stata sottoposta ad un fuoco di fila di accuse. Ma vorrei che ragionaste un po' e che pensaste se non vi accorgete che nell'intento di sostenere i vostri punti di vista, talvolta offendete quelli dell'interlocutore, così nell'intento di difendere i vostri interessi qualche volta tendete a comprimere quelli degli altri. Guardate il campo degli stanziamenti per l'edilizia popolare: la vostra ostilità e contrarietà a questi stanziamenti perchè richiamerebbero nuovi italiani legittima il sospetto, in quegli italiani che vivono in appartamenti di fortuna o in cantine o soffitte, che si voglia impedire la costruzione di alloggi per i senza tetto. E quando vediamo 34 Comuni della Provincia di Bolzano, per i quali l'INA-Casa ha già stanziato un contributo e che da due anni non riescono a mettere a disposizione dell'INA-Casa il terreno, è legittimo sospettare che qui si cerchi di ostacolare la costruzione ed impedire quindi a persone di entrambi i gruppi, (perchè nei Comuni della Provincia entrino o ne possano entrare più di lingua tedesca) legittima il sospetto che si voglia comprimere il diritto di avere una casa a chi è senza casa.

Così quando ci si oppone al finanziamento di certe aziende che si trovano in momentanea crisi, sorge la convinzione che si voglia con ciò comprimere il diritto al lavoro di quegli operai che sono occupati in queste aziende. Di aziende in crisi ce n'è di lingua italiana e di lingua tedesca, se le notizie sono esatte anche per quella impresa tedesca di Bressanone; il Medio credito è intervenuto per alcune aziende e per altre interverrà. Quando si vuole realizzare la bilinguità senza particolari accorgimenti dettati dalle situazioni, sorge la convinzione che si voglia comprimere il diritto alla vita e quindi al lavoro di molto personale che si trova presso determinati uffici da molti anni e che ha maturato ormai la legittima aspettativa, e che applicando così semplicemente il concetto della conoscenza delle due lingue, sarebbe costretto ad andarsene.

Ecco il senso delle parole « minoranza di prima e di seconda classe », se interpreto giustamente quello che ha detto il Presidente. Vorrei che vi convinceste che nessuno vuole comprimervi, nessuno! Non certo economicamente, e qui non devo parlare perchè i fatti lo dimostrano, ma neanche nel diritto a partecipare alla vita pubblica nelle amministrazioni e negli uffici, e non nelle caratteristiche etniche. Le statistiche che la Camera di Commercio pubblica ogni mese e che riguardano lo stato della popolazione, che riguardano il movimento della popolazione, parlano molto chiaro e dicono che non c'è assolutamente una

immigrazione, non c'è alcuna pesantezza nel problema dell'immigrazione. Se voi vi convincerete che la sommersione è uno slogan che non trova corrispondenza nella realtà, allora potrete discutere più serenamente tutti i temi che ci dividono e troverete la comprensione, non solo nostra, ma di tutto il Consiglio.

Se voi penserete che non è in odio a voi che determinati provvedimenti non vanno avanti, che non è per comprimere il gruppo di lingua tedesca che il Governo non porta avanti determinate situazioni, le cose potranno cambiare. Quando ad un certo punto penso a tutto l'impegno che abbiamo messo nelle norme di attuazione, ad esempio sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, intervenendo presso i Ministri, i parlamentari, i componenti della Commissione, presso i giuristi, presentando memoriali in tutti i modi, sostenendo in sede amministrativa e politica la opportunità ed il convincimento che nelle norme di attuazione per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza entrasse anche il diritto a costituire opere pie, ed abbiamo sempre trovato contrario il Governo, non si può dire che il Governo lo faccia per comprimere i diritti etnici del gruppo di lingua tedesca! Ci sono delle situazioni che trovano ostacolo naturale in una burocrazia che esiste, burocrazia che anche noi non ci sentiamo di approvare in toto, ma che spesse volte è un ostacolo grosso alla realizzazione non solo delle vostre, ma anche delle nostre aspirazioni.

Se vi sarete convinti che la sommersione non vi è, allora vi convincerete anche che la disciplina e lo sviluppo dell'artigianato in Provincia di Bolzano potrà ed avrà ottime prospettive anche senza la piccola patente di mestiere, perchè tutta la istruzione professionale è in mano alla Provincia, perchè l'albo degli artigiani è amministrato in grande maggioranza da elementi di lingua tedesca, perchè la Mutua artigiana è amministrata da elementi di lingua tedesca, perchè tutto l'ambiente artigiano è amministrato direttamente o indirettamente dalla Giunta e da elementi di lingua tedesca, e si può influire efficacemente anche senza urtare contro quella piccola patente di mestiere che è stata trovata incostituzionale dalla Corte. E così anche per quanto riguarda il decentramento di cui all'art. 14. Dopo la chiara sentenza ci si dovrebbe convincere che si può attuare il decentramento entro i limiti di quella sentenza e che si è già potuto attuare in alcune leggi con soddisfazione nostra e vostra. E così per la bilinguità: si può attuare, ma gradatamente perchè nel gruppo di lingua italiana si sta facendo strada il convincimento che bisogna conoscere tutte e due le lingue. Si tratterà di vedere i casi particolari, in modo da non mettere in difficoltà persone che si trovano in determinate situazioni.

E tutto ciò si può attuare, riteniamo, con tranquillità, senza violenze che danneggiano tutti, senza polemiche che portano lontano dalla realtà e dai veri interessi della popolazione che desidera solo vivere in pace. Allora il discorso della pazienza, della tolleranza, della reciproca stima, del dibattito giuridico su temi di diritto, il discorso del Presidente Odorizzi sarà più comprensibile a tutti e si riconoscerà che per arrivare nella Regione e nella Provincia ad una distensione non c'è altra via che quella democratica della perseveranza, del rispetto, della buona fede altrui e di ciascuno, e della ripulsa di ogni forma di sopraffazione. E i mezzi per raggiungere ciò noi riteniamo non mancheranno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Ieri il collega Ceccon, interrompendo il dibattito politico di questi giorni, si è addentrato nell'esame specifico del bilancio. Desidero anch'io inserirmi nello attuale dibattito parlando non tanto specificatamente di questioni politiche ma piuttosto di questioni amministrative.

E addentrandomi nell'esame del bilancio pongo mente alle componenti numeriche del tessuto sociale nella nostra Regione, secondo i dati statistici fornitici giorni or sono e che ci portano a rilevare come in agricoltura trovi stabile occupazione il 41,29 % della popolazione; il rapporto scende al 40,07 % nella provincia di Trento. Probabilmente la statistica

non è esatta perchè non tiene sufficientemente conto delle unità lavorative quasi stabilmente occupate in agricoltura sulla piccola proprietà; in ogni caso è certo che l'abbandono dei campi è stato notevole se pensiamo che non sono passati molti anni da quando in provincia di Trento i contadini rappresentavano il 64 % della popolazione attiva.

Le cause che tale abbandono hanno determinato, sono fin troppo note, ed io stesso ebbi a sottolinearle lo scorso anno in quest'aula, intervenendo sul bilancio, sicchè vedrò di non ripetermi se non per lo stretto necessario alla presente discussione.

La sintesi è comunque questa: il reddito medio di 400-500 lire al giorno rivela non soltanto la evidente sproporzione con le più elementari esigenze di vita, ma anche perlomeno altrettanta sproporzione col rischio e la fatica che il lavoro nei campi comportano.

Così molta gente ha abbandonato ed abbandona i campi in cerca di altre fonti di lavoro, andando sovente ad ingrossare di fatto le file dei disoccupati e dei sottoccupati.

Se allunghiamo lo sguardo al di là del contingente, con i problemi relativi, questo non è evidentemente un male, perchè la nostra agricoltura non era in grado di sopportare un simile carico come non è in grado di sopportare quello attuale, e a dimostrarcelo valgono i seguenti confronti: mentre in Italia, sul piano generale, ed in Regione, su quello particolare, la popolazione attiva occupata in agricoltura rappresenta il 41 % del totale, negli altri paesi aderenti al MEC la situazione è la seguente:

Gli agricoltori rappresentano il 27 % per la Francia di popolazione attiva; il 20 % per la Germania Occidentale; il 13 % per l'Olanda; il 12 % per il Belgio ed il Lussemburgo.

Pertanto, mentre la media risulta del 27% soltanto, noi tocchiamo il 40 % e, come Paese, rappresentiamo circa il 40 % delle forze agricole dell'intera comunità.

Ne consegue che, tolto il Lussemburgo — in cui di fatto l'agricoltura non ha che limitatissima importanza, — il nostro reddito agricolo è evidentemente il più basso dell'intera comunità. Infatti, secondo i dati del 1956 esso assomma a L. 300.000 pro capite contro le: 404.000 della Germania, 545.000 della Francia, 600.000 dell'Olanda, 816.000 del Belgio.

In questo stato di cose la riduzione della popolazione attiva nella nostra agricoltura diventa una delle condizioni essenziali al conseguimento di quella parificazione dei redditi che è la meta alla quale tendiamo, non soltanto sul piano nazionale nei confronti delle altre categorie sociali — a similitudine di quanto è avvenuto e sta avvenendo nei paesi sopraricordati — ma anche sul piano più vasto della comunità europea.

Si tratta naturalmente di una meta lontana e del tutto nemmeno raggiungibile per le nostre più piccole aziende di montagna; ma raggiungibili sono senz'altro migliori e possibili condizioni di vita, purchè si continui a guardare all'agricoltura ed ai suoi problemi con la stessa tempestività e la stessa adeguatezza di mezzi che fin qui hanno caratterizzato gli interventi della Giunta a suo favore.

Vorrei qui ricordare, a coloro che tacciano la Giunta Regionale di insensibilità e di inadeguatezza di interventi nei confronti dell'agricoltura ed in rapporto alle necessità dei piccoli contadini, non soltanto la notevole progressione degli stanziamenti nei bilanci susseguitisi in questo primo decennio di vita autonoma, ma anche la più recente dimostrazione offertaci in occasione delle gelate della scorsa primavera. In quella circostanza i contadini ed i loro problemi sono balzati immediatamente in primissimo piano, hanno costituito per settimane la preoccupazione prima della Giunta, ed in loro favore si è intervenuti accettando integralmente le pur notevolissime richieste avanzate dall'Assessore Kapfinger e tradotte quindi in provvedimenti di legge. Compresi i 600.000.000 di lire destinati per lavori pubblici da eseguirsi nelle zone colpite a sollievo della disoccupazione conseguente le gelate, e non tenendo conto dei 141 cantieri-scuola, i sussidi, gli aiuti per la ripresa produttiva delle aziende colpite ed il concorso per la costruzione di impianti antibrina, hanno visto un impegno di fondi per 2,5 miliardi di

lire, pari ad 1/3 abbondante dell'intero bilancio attualmente in discussione. D'accordo, il danno è stato grave, 10 miliardi di lire circa, ma l'intervento è stato altrettanto massiccio.

E poichè i confronti spesso tornano utili, mi sia consentito ricordare come la Germania di Bonn, avendo avuto in condizioni analoghe, nel 1956, 90 miliardi di lire di danni, sia intervenuta con 1,5 miliardi di sussidi e con 2 miliardi di lire di concorso sui mutui contratti per 3 anni al 3 % di interesse. Si faccia ora un raffronto fra l'entità dei danni e l'entità degli interventi delle due parti, pensando alle disponibilità del Governo di Bonn ed a quelle del nostro Governo regionale; si pensi anche che lo Stato non è praticamente intervenuto per le zone colpite nel resto del paese, e si tirino quindi le facili conclusioni. Come si può affermare, con questi dati alla mano, che la Regione non si occupa con ogni attenzione dell'agricoltura, dei contadini e dei loro problemi? Del resto a smentire una simile asserzione basta la voce dei contadini stessi, ovunque li si vada ad interrogare, percorrendo le nostre valli.

E' ben vero che la loro situazione economica, generalmente parlando, è tutt'altro che florida, come ho avuto modo io stesso di dimostrare (e, d'altra parte, se fosse florida, non sarebbe giustificato in alcun modo in loro favore un intervento della Regione come quello che vediamo annualmente in bilancio) ma è anche altrettanto vero che solo da 10 anni a questa parte si è cominciato a pensare seriamente a loro, riparando ad un'ingiustizia e abbandono di decenni.

Chi guarda al contadino di oggi, se vuol essere sereno nel giudizio, non può esimersi dal pensare a quelle che erano le condizioni del contadino di ieri. Condizioni di spaventosa miseria erano quelle del piccolo contadino di ieri, di cui lo Stato si ricordava soltanto con l'invio delle cartoline precetto e delle cartelle delle imposte. Oggi egli ha compiuto molti passi in avanti, li ha compiuti per merito della Regione, ed egli lo riconosce: ammaestrato da un'esperienza di generazioni, passate al vaglio della più squallida povertà economica e del più nero abbattimento morale, è nella certezza che la Regione continua a pensare a lui con pari slancio e pari sensibilità che egli ha ritrovato la fiducia in se stesso e in un avvenire tranquillo ormai non più tanto lontano.

A questo punto desidererei però aggiungere qualche altra considerazione per coloro che in Regione e fuori sostengono la tesi opposta, accusando la Giunta di non vedere, nella stesura dei bilanci, altro se non lavori pubblici ed agricoltura, lamentando inoltre la frammentarietà degli interventi, l'assenza di organicità nella elaborazione dei programmi, ed infine una politica economico-agraria che non tiene conto del MEC già in atto con l'entrata in vigore dei protocolli di Roma.

Debbo dire subito che la Giunta, investendo robusti capitali in agricoltura, persegue immediatamente tre scopi: quello dell'investimento produttivo tendente a conseguire la parificazione media dei redditi, dando vita ad aziende agricole autosufficienti economicamente e capaci quindi di inserirsi nel MEC senza subire scosse pericolose; quello di potenziare l'economia agricola in funzione della economia generale della Regione, essendo la produzione agricola posta a fondamento della nostra intera economia; ed infine quello di graduare con ponderazione il trasferimento delle unità attive esuberanti in agricoltura, dall'agricoltura stessa ad altre attività produttive, essendo a tutti noto come le industrie non si possano improvvisare a piacimento, soprattutto se si tratta di industrie serie, sane. in grado di garantire la stabile occupazione a molti operai, a tanti quanti ne dobbiamo spostare dall'uno all'altro settore, per conseguire l'ideale equilibrio nella distribuzione della mano d'opera fra le diverse attività produttive stesse.

Visto in questa luce, il bilancio dell'agricoltura, anche se ad un primo esame può sembrare notevolissimo, pensano proprio gli on.li Consiglieri, che sia eccessivo? La Giunta non lo ha ritenuto tale, e certamente lo avrebbe irrobustito pur che ne avesse avuta la possibilità, tanto più che quando si parla di agricoltura non si deve dimenticare mai che al bilancio ed all'Assessorato dell'agricoltura fanno

capo anche le foreste con gli annessi ed i connessi.

Ben 644.500.000 lire riguardano spese per il demanio forestale, la difesa dalle valanghe, le opere di sistemazione idraulico-forestale, ecc., ossia spese effettuate per conto dell'intera collettività regionale e non solo per conto dell'agricoltura.

Si deve aggiungere inoltre che i 300 milioni della legge n. 11, i 107 milioni della legge n. 19, i 40 milioni della legge gelate 1953, per un totale di ben 447 milioni, rappresentano somme già impegnate nei precedenti esercizi e non nuove opere da sussidiare; mentre i 140 milioni della legge n. 20 non bastano a coprire le domande presentate all'Assessorato ancora nel 1956, anno in cui se ne è temporaneamente sospesa l'accettazione, appunto per insufficiente disponibilità di fondi.

Come si vede, non sono tutte rose, pur tenendo conto che nel capitolo per gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ben 280 milioni sono ancora destinati all'agricoltura e che nel bilancio dei LL. PP. sono iscritti 600.000.000 destinati ai Comuni colpiti dal gelo.

Tutto dipende dall'occhio che lo esamina: lo si vuol guardare dal punto di vista dei bisogni e sotto l'influenza degli impulsi che ci animano e ci spingono ad accelerare il processo di aggiornamento e di ammodernamento della nostra agricoltura, in relazione alle necessità presenti ed a quelle avvenire? Se volessimo far questo, posto che lo potessimo, superando molti altri ostacoli che non sono di natura finanziaria, allora non basterebbe per l'agricoltura l'intero bilancio della Regione. Ma se lo guardiamo con l'occhio obiettivo di chi deve tener presenti, in un tutto armonico, le mille necessità della nostra vita amministrativa, allora si deve responsabilmente concludere che i conti tornano nel rapporto, che la Giunta cioè, in relazione alle proprie disponibilità, ha stanziato per l'agricoltura quanto era giusto stanziare. E di ciò alla Giunta debbo dare atto, cosa che faccio ben volentieri, non soltanto a mio nome, ma anche a nome dei molti contadini che ho qui l'onore e l'onere di rappresentare.

Ora, ristabilite così le proporzioni, mi preme porre il problema nella sua vera luce esaminando la questione di fondo, quella che è la questione essenziale, e che pertanto è la sola a contare veramente per chi voglia fare un esame critico del bilancio inteso come documentata espressione della politica amministrativa della Regione.

Ciò mi preme particolarmente per il fatto che questo bilancio di agricoltura, non differenziandosi praticamente dai precedenti nella sua impostazione, viene a riconfermarci le linee di una determinata politica agraria, andata ormai consolidandosi nel corso del decennio dacchè esiste la Regione.

Mi chiedo se questa politica sia valida, se sia veramente intonata alle reali esigenze della nostra agricoltura considerata nella cornice del MEC, e se, in altri termini, noi stiamo percorrendo la strada che porta al traguardo della tranquillità per i nostri contadini e per la vita economica della nostra Regione.

Perchè se a questa domanda si può dare una risposta positiva, allora alla Giunta spetta il conforto del generale consenso per il proprio operato, o quanto meno resta essa Giunta scagionata automaticamente dalle gratuite accuse di parte.

Anzitutto non vi può essere dubbio sul fatto che le spese in agricoltura sono state e sono effettuate in funzione produttivistica, tese cioè a creare le condizioni per una stabile e soddisfacente permanenza dei contadini nelle loro aziende (per quel tanto di carico che le aziende stesse possono sopportare, ed è un carico quanto mai notevole) e tese inoltre all'incremento dei redditi da reinvestire nella campagna al fine del miglioramento delle condizioni economico-sociali dei contadini e quindi della nostra economia.

Premesso questo, che cosa postula il MEC come questione di fondo? Evidentemente una razionale ed economica programmazione delle colture in rapporto alle proprie esigenze di mercato interno ed internazionale, cioè a dire

l'adattamento delle produzioni alle reali possibilità dei consumi e degli scambi.

Tale postulato, essendo valido sul piano generale della comunità economica europea, diventa valido particolarmente per noi, data la struttura particolare della nostra agricoltura caratterizzata dalla polverizzazione della proprietà contadina; e tale validità comporta l'esigenza di una azione approfondita tesa alla riduzione dei costi di produzione, onde ci sia consentito un economico e vantaggioso inserimento nel mercato, tenuto conto delle condizioni di concorrenza che si andranno fatalmente determinando con l'agricoltura degli altri paesi membri della comunità.

Tale obiettivo è senz'altro conseguibile coordinando gli sforzi in diverse direzioni. Ne ricorderò tre:

1) mediante la continua e sempre più affinata specializzazione delle colture, su azione condotta in uno con quella diretta ad elevare al massimo la quantità della produzione stessa;

2) mediante una sempre più economica organizzazione dei servizi di raccolta, manipolazione, trasformazione e collocamento della produzione così ottenuta, sul mercato di consumo;

3) mediante una seria riduzione dei costi di quanto necessita all'agricoltura, ossia macchine ed attrezzi agricoli, concimi chimici, anticrittogamici e via dicendo.

Ora, per questo aspetto, che resta allo stato attuale dei fatti uno dei più importanti per gli oneri che in agricoltura comporta, sarà di grande aiuto la concorrenza che nell'ambito del MEC si determinerà sul piano della produzione industriale; sicchè basterà completare l'organizzazione cooperativa della distribuzione e tutto andrà a posto da sè, crediamo, in maniera soddisfacente.

Per gli altri due aspetti, come non vedere che la politica della Regione si è sempre ispirata a quelle finalità, da dieci anni a questa parte, offrendoci così chiara dimostrazione di realismo in campo economico oltre che di sensibilità in campo sociale? Esaminate seriamente il bilancio dell'agricoltura e ditemi quali sono i capitoli che non quadrano con questa fondamentale linea direttiva! Così, la tanto criticata polverizzazione del pubblico denaro in talune forme di intervento, trova in questa esigenza la sua giustificazione economica, ancora prima di incontrare nelle nostre vallate il consenso dei contadini, per la politica sociale che la Giunta va conducendo in loro favore.

Non si può prescindere, come vedremo, dai contributi della legge n. 20 e dagli aiuti per l'acquisto di bestiame selezionato, e via dicendo, anche se trattandosi di erogazioni in favore di singole persone la polverizzazione dei fondi si rende inevitabile. Essa è conseguente alla situazione di fatto della consistenza della piccola proprietà contadina, che è quella che è, e che pur tuttavia, se rimessa in sesto entro i limiti del possibile e sgravata dall'eccesso di mano d'opera a carico, non soltanto rappresenta e rappresenterà da noi una insostituibile fonte di lavoro per decine di migliaia di famiglie, ma anche il fondamentale elemento di sostegno della nostra intera economia.

E' un grosso problema quello della piccola proprietà contadina nella nostra provincia, se lo si pone in relazione alla necessità di conseguire un certo allineamento aziendale, nel senso di mettere in piedi aziende che siano in grado di conseguire le medie condizioni di produttività.

Perciò balza in primo piano, oltre quanto si è già detto per il carico di mano d'opera, la necessità di facilitare la spontanea commassazione dei terreni ed inoltre, quindi, la formazione di una piccola proprietà contadina in grado di guardare serenamente all'avvenire.

Ora qui, prescindendo dalla questione di competenza, il problema investe certo la responsabilità della maggioranza che governa in Regione ed in Provincia, sicchè apparentemente non ci salveremo dalla critica di non aver provveduto ad adeguati stanziamenti allo scopo, nè alla presentazione di adeguati provvedimenti di legge. Ci siamo limitati allo studio del poblema, ma che cosa potevamo fare di più?

Quando le disponibilità sono limitate bisogna graduare le spese secondo un criterio di necessità, che non può sempre prescindere dal contingente nè che può sottovalutare determinate situazioni di fatto, senza correre seriamente l'alea di dare corso a provvedimenti che non troverebbero poi adeguata applicazione pratica. Tutto il resto è poesia, bella ed affascinante fin che si vuole, ma pur sempre e soltanto poesia.

Per spostare ad altra occupazione chi vivacchia su una insufficiente proprietà, bisogna aver creato il nuovo posto di lavoro, ma fin tanto che questo non si è reso possibile, si deve aiutare quel tale a restare lì. Ciò costa infinitamente meno, nè il piccolo investimento va comunque perduto, perchè lo ritroverà lo altro contadino che acquisterà domani la piccola azienda onde arrotondare la propria e darsi così una stabile ed economica sistemazione.

Il problema poi della commassazione dei terreni può e deve essere facilitato in uno con quello della formazione della piccola proprietà, ma non può essere *sic et simpliciter* imposto per legge!

Senza un'adeguata preparazione, infatti, una tale legge resterebbe sulla carta, tenuto conto della situazione da noi di fatto esistente. I nostri contadini sono come sono: sani, probi, tenaci lavoratori, risparmiatori, ma spesso tardi al progresso ed alle sue esigenze, perchè attaccati ad ataviche tradizioni e diffidenti, non sempre senza ragione. Bisogna avere considerazione per loro: le difficoltà, le delusioni, l'abbandono di decenni li hanno ridotti così! Come si può pensare ad immediate risoluzioni di questa natura, quando in qualche zona — ad Ala per esempio — per il loro attaccamento ai pregiudizi ed a superate istituzioni locali, nonchè a patriarcali concezioni nella conduzione economica dell'azienda, hanno provocato perfino il fallimento di razionali ed economiche iniziative in campo cooperativo, che promosse da taluni fra i più evoluti avevano ottenuto anche l'avallo ed il sostanzioso aiuto dello Stato o della Regione?

Del resto, nel ventennio in cui tutto poteva essere imposto, è forse riuscito il Prefetto Foschi, nonostante i mezzi adottati per la circostanza, ad introdurre la vacca di Stato nelle Valli di Fiemme e di Primiero?

Il terreno va preparato mediante una intelligente e paziente opera di persuasione. condotta dai tecnici dell'Ispettorato agrario e dai sindacalisti, in uno con la notevolissima attività in corso di svolgimento ormai da anni da parte dell'Ispettorato agrario stesso in tema di istruzione professionale e di assistenza tecnica diretta. Chi non si limita, anche dopo ponderati studi, a tirare le proprie conclusioni a tavolino pur guidato da quadratissimi intendimenti, bensì fatto pratico per l'esperienza acquisita in anni di consuetudine con le campagne e reso attento dalle responsabilità di governo si trova nelle attuali condizioni generali a dover affrontare il tema, non può ragionevolmente comportarsi in maniera diversa di come si è comportata la Giunta. Più presto ci si arriverà e sarà tanto di guadagnato per tutti: la Giunta altro non attende se non che si verifichino le premesse per potersi decisamente muovere in questa direzione e compie frattanto ciò che è in suo potere per accelerarne il processo relativo. Ragionevolmente non possiamo per ora attenderci di più.

E già che l'argomento mi ha fatto ricordare il tema dell'istruzione professionale, oltre a quello dell'adeguamento degli indirizzi produttivi in relazione alle esigenze del MEC, mi sia consentito di rilevare quanto andiamo predisponendo in sede provinciale e regionale appunto in favore della istruzione professionale stessa, nonchè di richiamare in questa sede la attenzione della Giunta sulla necessità di giungere al più presto alla ricostituzione dell'ex Consiglio provinciale di agricoltura. Tale ricostituzione, richiesta da tutti coloro che in Trentino si occupano di agricoltura, e che in sede nazionale trova riscontro nel Consiglio superiore di agricoltura, rappresenta un'esigenza che deve essere appagata al più presto, non soltanto perchè è stata ormai avanzata da anni dalle organizzazioni agricole, ma anche e soprattutto perchè amministratori ed ammi-

nistrati non possono più oltre, senza pregiudizio per la nostra economia, muoversi, legiferare e governare senza aver sentito il parere di un organo così importante e qualificato. Noi siamo, qui, in genere, soltanto dei politici, e manchiamo della specifica preparazione che dovrebbe costituire la necessaria premessa all'emanazione di provvedimenti legislativi ed esecutivi che investono interessi di tanta importanza per la nostra vita economica e sociale. Abbiamo gli uffici, sta bene, non desidero togliere ad alcuno il proprio: ma gli uffici, per loro natura, sono chiamati ad eseguire disposizioni e non a dettare indirizzi. In agricoltura l'Assessorato è da qualche anno in mano ad Assessori tecnici, ma ciò rappresenta solo una garanzia contingente e, in ogni caso, sono certo che anche un Assessore tecnico sarebbe ben lieto di una consulenza tanto preziosa. Ed allora si deve fare qualcosa in tale senso e presto.

So bene che se fin qui non si è ancora giunti alla ricostituzione del Consiglio provinciale di agricoltura non se ne può far carico alla Giunta, ed è pertanto giusto che lo dica. Intanto c'erano, come ci sono, due diversi modi di concepire l'Istituto nelle due Province; poi ci vollero anni, nella provincia di Trento, a mettere d'accordo gli agricoltori fra di loro sulla natura, le finalità e le competenze dello Ente, tenuto conto che la esistente organizzazione degli uffici lo aveva di fatto sostituito in molte delle sue funzioni originali. Ora però, in provincia di Trento, un'intesa è stata finalmente raggiunta, e pertanto, pur non sembrando possibile trovare su tale formula l'accordo con Bolzano, chiederei che si voglia tuttavia procedere per quanto riguarda Trento, dal momento che a Trento esiste anche il problema del patrimonio dell'ex Consiglio Provinciale, la cui posizione deve essere regolata in modo chiaro e definitivo in favore dei legittimi proprietari, e cioè degli agricoltori.

PRESIDENTE: Vuole sospendere, Consigliere? Vedo il volume del suo intervento.

SALVADORI (D.C.): Possiamo sospendere.

PRESIDENTE: Sospendiamo.
(11,50)

Ore 12,15

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori per la conclusione del suo intervento.

SALVADORI (D.C.): Ho rilevato che una delle condizioni per un buon inserimento della nostra agricoltura nel MEC, è costituita dalla specializzazione delle colture insieme all'aumento della produzione unitaria. L'una e l'altra cosa sono possibili, ancora in misura notevole, come ci è dimostrato dai risultati che si vanno di anno in anno conseguendo: basti pensare al latte, alla frutta, all'uva, alle patate, ai formaggi. Anche in questo campo cominciamo a raccogliere i frutti della intelligente politica svolta dalla Regione con i più svariati mezzi: corsi di istruzione per contadini, campi sperimentali, trattamenti alle olture, alle piante da frutto ed alle viti, con miscele preparate nelle vasche collettive, assistenza tecnica nei campi, vivai per la fornitura delle varietà pregiate, distinte a seconda degli ambienti destinati ad accoglierle, ecc. Il tutto attuato con tanta passione e tanta competenza dai tecnici dell'Ispettorato agrario, che io qui desidero ricordare, perchè lo meritano e perchè ciò li sproni a proseguire con altrettanta passione nell'opera intrapresa e così feconda di risultati. Ci sono zone che hanno triplicato e quadruplicato la loro produzione, guadagnando contemporaneamente in qualità; e questo rappresenta un successo, non solo per il risultato in sè, ma anche perchè tale risultato ha risvegliato nei contadini l'entusiasmo e la fiducia, che sono condizioni essenziali alla permanenza nelle campagne ed al progresso dell'agricoltura, come di ogni altra umana attività.

Devo qui peraltro richiamare l'attenzione degli Onorevoli Consiglieri e della Giunta sulla necessità di pensare seriamente, e quanto prima possibile, al grave problema del credito in agricoltura: credito di miglioramento e di esercizio. L'argomento meriterebbe una più compiuta trattazione, che dovrà farsi

quando se ne verrà a trattare. Mi limito pertanto ora ad invitare i colleghi alle seguenti considerazioni: della notevole massa del risparmio annualmente accumulantesi presso gli istituti di credito operanti nella regione, solo una modestissima percentuale viene impiegata in operazioni di miglioramento e di credito agrario; e ciò, a parte le difficoltà burocratiche e quelle derivanti dalla richiesta di onerose e sovente impossibili garanzie per il limitato valore attribuito agli immobili a tale fine offerti, per la evidente ragione che rendendo la terra non più del 3 o fino al 3,50 %, non vi si può investire un capitale che costa il 10 per cento.

Tuttavia di tali capitali la terra ha bisogno, sia per far fronte a trasformazioni fondiarie che consentano alle aziende l'adozione di una tecnica progredita, sia perchè l'incremento e l'affinamento della produzione comportano di necessità un maggiore impiego di mezzi tecnici, quali concimi chimici, anticrittogamici, sementi elette e via dicendo. Questa del credito essendo una delle condizioni all'incremento della produzione e quindi del reddito, rappresenta senz'altro un investimento proficuo. Non si deve poi pensare che il nostro contadino, se posto nelle condizioni di farlo, sia contrario ad operazioni di tale natura solo perchè porrebbe a risparmio i propri magri utili anzichè reinvestirli nell'azienda, perchè non si deve confondere una modesta misura di previdenza con l'incapacità a comprendere il proprio tornaconto, nè si può pretendere che egli contragga impegni quando sa in partenza di potervi far fronte da solo appena in minima parte. Esiste da noi ancora un certo margine prima di raggiungere il limite di rottura, oltre il quale cessa la funzione positiva del credito per assumere l'aspetto negativo dell'eccessivo indebitamento. Ora, essendo tale credito di natura chiaramente produttivistica, ed essendo in una moderna economia l'evolversi delle sue strutture a questo strettamente legato, risulta evidente la necessità di fare presto qualcosa in tale direzione, mediante la costituzione di un particolare fondo di rotazione ad un sopportabile tasso di interesse.

La costituzione di tale fondo, cui dovrebbero poter attingere per l'esercizio anche le cooperative agricole onde porsi nelle condizioni di adempiere compiutamente agli scopi per cui sono sorte ed operano, risolverebbe inoltre, una volta per tutte, il problema dei ripetuti interventi che la Regione è chiamata a compiere in occasione delle purtroppo ricorrenti calamità in agricoltura — quali il gelo, la brina, la grandine, la siccità, ecc. — col vantaggio della tempestività degli interventi, non soltanto, ma a lungo andare esso coopererebbe anche ad irrobustire notevolmente le aziende, in modo che possano sostenere poi l'urto da sole o con l'aiuto delle loro associazioni economiche e limitando la necessità di ulteriori interventi da parte dell'Ente pubblico.

Se pensiamo quanto costa alla pubblica amministrazione la creazione di uno stabile posto di lavoro in altre imprese, riteniamo di essere entro i limiti del ragionevole e del tornaconto quando chiediamo anche questo ulteriore sforzo per assicurare alla piccola proprietà contadina stabile possibilità di lavoro, per la famiglia coltivatrice, posta in grado di vivere alla stregua delle altre categorie produttrici.

Ho individuato la terza direzione in cui la Regione deve continuare i suoi interventi, onde conseguire il migliore inserimento della nostra agricoltura nel MEC, nella cooperazione, come insostituibile mezzo per una sempre più economica organizzazione dei servizi di raccolta, manipolazione, trasformazione e collocamento della produzione sul mercato di consumo. Quello della cooperazione è tutt'altro che un istituto superato ai nostri giorni! Basti del resto pensare che i paesi del centro nord dell'Europa ad economia agricola più progredita, poggiano su di una tale rete cooperativa da far restare sbalorditi anche noi abitanti della regione in cui la cooperazione è nata. Ditemi quali erano le condizioni economiche dei contadini del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Germania, dell'Inghilterra trenta anni fa, e quali sono le loro condizioni di oggi! E tutto questo senza pregiudizio per l'attività dell'industria e del libero

commercio, giacchè in quei paesi ciascuno ha trovato la propria strada ed assolve, in posizione di equilibrio, alle proprie funzioni.

Il compito della cooperazione non è quello di eliminare dalla scena economica l'iniziativa privata, che anzi è salutare e si rende necessaria al fine di evitare la costituzione di posizioni di privilegio per chiunque intese, ma quello piuttosto di impedire che tali posizioni di privilegio, evidentemente dannose, abbiano a costituirsi ed a consolidarsi con pregiudizio per l'una e l'altra categoria sociale. Si è posto qui, alla nostra meditazione, il fatto che non si avvertono più i vantaggi che la cooperazione porta ai produttori ed ai consumatori, e la si è pertanto ritenuta sì che superata; ma non si è detto se la situazione abbia costretto i cooperatori o gli imprenditori privati ad allinearsi. Perchè era questo che si doveva e si deve dire.

Non è il caso che mi dilunghi ulteriormente in merito, trattando io qui del problema della nostra agricoltura in generale e non quello della cooperazione in particolare. C'è però un fatto recente che io desidero portare alla vostra considerazione, Onorevoli Consiglieri. Un noto industriale milanese del latte, che dispone in Italia di una formidabile e capillare organizzazione commerciale, sta investendo in questi giorni nella costruzione di un grattacielo a Milano la somma di ben 33 miliardi di lire. E tutto questo mentre il settore è in crisi da anni, mentre il latte industriale si paga in media al produttore della pianura dalle 30 alle 40 lire, mentre per i prezzi al consumo nessuno ha mai avvertito tale situazione di crisi ed il consumatore la ignorava senz'altro, a meno che non ne abbia sentito parlare dalla radio o dalla stampa.

Queste cose possono succedere da noi perchè su 90 milioni di quintali di produzione appena 12 sono organizzati cooperativisticamente, sicchè al produttore ed al consumatore non è data praticamente possibilità di alternativa. Infatti, quel famoso burro olandese o danese che giunge a Milano a 550 lire al kg., che cosa lo paghiamo noi al consumo a Milano o a Trento? Una riprova della sempre attuale insostituibilità dell'istituto l'ho avuta ancora in questi giorni visitando, con mia grande soddisfazione, le cantine sociali di Avio e di Mori, sorte recentemente col contributo regionale. A parte la razionalità delle opere, che fanno onore a chi le ha ideate e costruite, la loro attualità balza in primo piano quando si vanno ad esaminare i risultati ottenuti già in questo loro primo anno di vita. Il vino di Mori è stato venduto in Isvizzera a prezzi remunerativi, dopo essere stato prescelto su ben 50 partite offerte su quel mercato dalla concorrenza.

E lo stesso caseificio della Barricata di Strigno, che tante perplessità aveva sollevato e che per le ragioni già esposte a proposito di Ala lavora ancora appena a metà regime con le doppie spese di gestione conseguenti, pur facendo fronte alle notevolissime spese di ammortamento e di interessi passivi per la parte non finanziata dalla Regione, — e tenuto conto che quella Società è partita da zero capitali spendendo oltre 65 milioni, — ha liquidato ai propri soci, quest'anno, 40 lire nette, a gente che non aveva mai visto denaro liquido per i loro prodotti caseari, se si prescinde dalla vendita di qualche chilo di burro. Come vedete siamo sulla strada di tempi migliori!

Ecco le ragioni della validità della cooperazione, ecco la giustificazione dei produttivi investimenti effettuati per essa dalla Regione!

Giunti a questo punto conviene chiedersi quali branche fondamentali della nostra produzione agricola, tenuto conto di quanto ho detto poco fa, avrebbero a temere dell'inserimento nel MEC.

Sarebbe evidentemente azzardato l'anticipare previsioni che escano dall'ordine della larga approssimazione, tenuto conto che l'imponderabile in agricoltura gioca quasi sempre e che nel caso in questione il gioco si allarga ad incognite nuove facilmente intuibili, ma non determinabili. Tuttavia, indicando i nostri prodotti negli ortofrutticoli, nell'uva e nel vino, nella patata, nel bestiame, nei caseari, e in alcune produzioni di più modesta entità, quali il tabacco tropicale, ecc.; sapendo che avremo avanti a noi circa 170 milioni di perso-

ne in buona parte abituate ad alto tenore di vita, e quindi un vastissimo mercato di consumo soprattutto per i nostri prodotti, sembra ragionevole ritenere che non soltanto nessun serio pericolo li minaccia, ma al contrario che si stiano loro aprendo prospettive di un sempre migliore collocamento.

Per la frutta ed il vino poi è noto come lo orientamento della produzione sia già indirizzato ai gusti del nord, sicchè, proseguendo di buon passo sulla via della specializzazione già in atto ad opera degli organi della Regione preposti all'agricoltura, e il periodo transitorio cessando, dovrebbe consentirsi a tali nostri prodotti una posizione di tutto riposo sul mercato. Ugualmente dicasi per le patate, che dovrebbero contendere bene con la produzione di massa tedesca ed olandese, date le loro caratteristiche organolettiche e di sorbevolezza naturale. E' questo il pensiero dell'Ispettore agrario di Trento che ritengo possa essere senz'altro condiviso.

Diversa è la situazione del settore zootecnico in rapporto alle larghe posizioni già acquisite dai paesi del nord; tuttavia, poichè tale settore, sul piano generale e su quello lattiero-caseario in particolare, vedrà il pareggiamento delle posizioni dei diversi paesi mediante l'estensione di queste produzioni, che è subordinata a sua volta ad un notevole aumento della produttività, la nostra situazione sarà tranquilla se sapremo metterci al passo con i paesi di noi già parecchio più progrediti.

Mi rendo conto che toccare il tasto dell'indirizzo zootecnico e mettere la mano in vespaio è la stessa cosa. Ma io non intendo qui accendere la polemica perchè non presumo, oltretutto, di avere la necessaria preparazione per sostenerla; intendo piuttosto rilevare la necessità che tale argomento venga posto al più presto allo studio in sede competente (ecco uno dei compiti del Consiglio provinciale di agricoltura!) perchè la nostra provincia ha grande bisogno di una parola di chiarificazione ed i nostri contadini di precisi indirizzi.

Il problema è quello di produrre più latte e più carne a parità di condizioni ambientali e di alimentazione, onde porci al passo con i paesi in ciò di gran lunga più di noi progrediti; ed esso problema io vedo così urgente che se non sperassi in una sollecita ricostituzione del Consiglio Provinciale di agricoltura, avente per sua natura il compito di studiarlo, dovrei pregare il Consiglio Regionale di esaminare la opportunità di istituire una Commissione di studio ad hoc, composta da Consiglieri e da tecnici.

Il settore zootecnico richiama ora alla mia attenzione il problema della stalla intesa come ricovero — ce ne sono ben 25.000 nella nostra provincia che debbono essere radicalmente trasformate o costruite ex novo! — giacchè una ottima bestia in una stalla malsana è condannata di fatto a morte lenta; nonchè quello dei pascoli e dei ricoveri d'alpeggio, già opportunamente richiamato ieri in quest'aula.

Ora, a parte il fatto che per concorde ammissione degli economisti i paesi aderenti al MEC abbisognano ancora notevolmente di latte e di carne, debbo qui ripetere che la crisi del latte industriale in Italia va attribuita, oltre che ai riducibili costi di produzione, alla mancanza di una seria organizzazione della distribuzione del latte su tutto il territorio nazionale, organizzazione, ben s'intende, al servizio del produttore e del consumatore e non al servizio del monopolio industriale di fatto esistente.

Bisogna creare questa organizzazione — ed a tale titolo io stesso porto oggi qualche responsabilità in sede nazionale — onde rendere possibile l'alternativa che costringerà il capitale privato a rientrare nei limiti del suo ruolo naturale abbandonando posizioni di privilegio e di speculazione a vantaggio della collettività.

Desidero però ora concludere per non abusare della pazienza del Consiglio, e concludo rispondendo alla domanda postami all'inizio di questo intervento, quando mi sono chiesto se la politica agraria della Regione, consolidata nel presente bilancio, debba ritenersi valida ed intonata alle esigenze della nostra economia agricola vista alla luce del MEC. Mi pare di poter rispondere affermativamente, perchè ogni capitolo si incasella in quel tutto

armonico che è costituito dal bilancio stesso, visto come strumento al servizio dell'agricoltura e dei piccoli contadini, per quel tanto di esigenze che allo stato attuale il MEC ci lascia intravvedere.

Ci saranno dettagli da correggere, ma sono dettagli; la sostanza c'è, ed implicita nella sostanza una premessa ed una promessa: la premessa e la promessa che le disponibilità consentendolo negli esercizi futuri maggiori fondi vi saranno stanziati, onde accelerare nel tempo il processo di aggiornamento della nostra agricoltura nell'interesse non solo di una benemerita categoria di cittadini, ma anche dell'intera economia della Regione.

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Durante la mia ormai non breve carriera professionale ho avuto modo di constatare più volte come i lunghi discorsi, anche forbiti, se giovano per il cliente irritano spesso i giudici, o peggio ancora li indispongono. Quindi non entrerò in concorrenza con gli altri oratori che mi hanno preceduto; se non nel senso della brevità, li voglio battere tutti. Ma qualche cosa voglio dire e deve essere una parola distensiva nel dibattito che a volte ha preso un tono che, oggi più di ieri, non sono disposto a condividere. Ritengo che anche dopo i chilometrici discorsi, alcuni dei quali ho seguito attentamente dalla prima all'ultima parola, le dichiarazioni rese dal Presidente Odorizzi siano ancora valide.

Abbiamo sentito molte critiche, molti suggerimenti, molti consigli; la maggior parte sono scontati, li abbiamo già esaminati e discussi, ci siamo tormentati su quei suggerimenti. Certe critiche non le possiamo accettare perchè danno l'impressione, come qualche altra volta abbiamo avuto, che le minoranze cerchino, ogni volta che avvertono o credono di avvertire una crepa fra le due maggioranze del Consiglio, di inserire le dita nella crepa per allargarla, e mi auguro che ciò non accada, nell'interesse della Regione e che se ne accorgano, sempre nell'interesse della Regione.

Ma quello che fra tutti gli oratori che mi hanno preceduto io avevo più curiosità di sentire, direi quasi l'ansia, era il Capogruppo del S.V.P., non voglio dire il Presidente del S.V.P., voglio dire il Dr. Magnago, senza « Presidente ». Perchè di questo uomo, al quale la vita non ha dato molto, o ha tolto quello che gli aveva dato, ho una grande stima e sono contento che non sia qui in questo momento — più tardi sì avrei desiderato che ci fosse — a sentire questa mia esternazione di simpatia, che può fargli nè caldo nè freddo, ma che ci tengo a fare, perchè lo ho visto tante volte cercare disperatamente di essere obiettivo facendo anche violenza contro il suo carattere piuttosto portato ad essere polemico, ad essere duro. Devo dire che questa volta mi ha deluso, anzi vorrei dire di più, mi ha amareggiato, più che negli argomenti, più che nella sostanza, in quel suo tono patito, in quella sua espressione, nella sua voce, in tutta quella manifestazione che è perdurata dal principio alla fine del suo discorso. Tuttavia, prima di togliergli quello che volontariamente gli ho dato, vorrei dargli una prova di appello e vorrei che si rileggesse il suo discorso, serenamente, e che ci dicesse alla fine, con sincerità, che è poi la sua caratteristica, se non gli rimorda un po' di avere infierito contro di noi, contro gli uomini e contro il gruppo; ci dicesse se qualora le stesse cose, lo stesso tono da lui usato, venisse usato da noi nei suoi confronti e nei confronti del suo gruppo ciò gli farebbe piacere, o almeno non lo trovasse eccessivo.

Quale che possa essere la risposta, devo dirgli con tutta franchezza che se sinceramente desidera la nostra collaborazione ed il nostro aiuto, sì, anche il nostro aiuto, per una più facile vita del suo gruppo etnico, allora deve tenere in maggiore considerazione i rapporti umani ed i valori umani, le buone relazioni ed i rapporti amichevoli. Tutto ciò che può allontanare, scavare il solco, elevare reticolati, non giova a nessuno, specialmente al più debole

Che cosa abbiamo chiesto e che cosa ha chiesto Odorizzi nel suo discorso? Ha chiesto che gli italiani di Bolzano possano sentirsi cittadini in parità di diritti con tutti gli altri su basi di uguaglianza, che possano lavorare in tranquillità ed in armonia con voi, senza sen-

tirsi insidiati da ostilità e diffidenza. Non sono ottimista a tutti i costi, ma mi è parso che, pure un po' involuto, pure non chiaramente espresso, questo concetto è stato adombrato, vorrei dire di più, accettato, dal Dr. Magnago nel suo intervento, e se è così l'avvenire è aperto alla speranza, perchè da parte nostra non esitiamo a riconoscere a voi delle esigenze particolari che riteniamo senz'altro debbano essere soddisfatte: la scuola, la lingua, la libertà di organizzazione, il tutto connesso con le agevolazioni economiche che vi mettano in grado di attuare queste necessità. Nessuno di noi si è mai sognato di stroncare queste vostre aspirazioni, che consideriamo come diritti; anzi Odorizzi nella sua introduzione alla discussione vi ha detto che siamo disposti ad aiutarvi nella soddisfazione di queste esigenze anche là dove il diritto, quello codificato, sia dubbio, con il solo limite, con l'unico limite che ciò non crei situazioni di danno o di disagio per gli altri. Che il diritto codificato sia dovunque, e non solo in Italia, una perenne sorgente di contrasti, questo vi è dimostrato dalle contrastanti, e qualche volta opposte sentenze della Corte suprema di Cassazione; ve lo dice anche un avvocato che di questi contrasti ci vive, o per lo meno ci viveva.

Ma questa situazione deve essere accettata con realismo, deve far dimenticare gli atteggiamenti perentori, accettare la interpretazione altrui, o quanto meno consentire la discussione della propria. Non si possono leggere gli articoli a metà e pretendere di dare un'interpretazione; non si devono accettare solo i pareri che sostengono le proprie tesi e respingere sdegnosamente i contrari, per rifugiarsi alla fine nel diritto naturale. Il diritto è una spada, la spada dell'uomo civile. Non è il diritto che crea l'equilibrio negli animi, ed è strano come i meno provveduti in materia, specie coloro che mai hanno avuto occasione di far aderire la norma alla vita, ricorrano a quest'arma così difficile da maneggiare.
coloro che spesso andiamo a consultare rice-

Ma abbandonandola a mani più esperte, a vendone pareri contrastanti che noi, meno provveduti, spesso non possiamo accertare, io volevo chiedere al Dr. Magnago se non gli sembra di aver ecceduto negando o ignorando quanto l'autonomia ha giovato in campo economico, l'impulso che noi e voi abbiamo dato alle nostre istituzioni provinciali e comunali, alla nostra gente in genere, alle popolazioni! Quando parlate di Roma sembra sentire il bambino che parla della matrigna. Ma se il Governo fosse stato così ostile come voi dite e pensate, perchè avrebbe allentato in maniera abbastanza vistosa i cordoni della borsa? Non potete negare che siamo andati dai 2 miliardi di bilancio del 1949 a oltre 7 miliardi, non tenendo conto dei bilanci delle Province. Ma lo Stato, se fosse ostile come voi dite, avrebbe avuto il modo di stringere il cappio nel campo economico, e allora il problema centrale sarebbe stato quello della vita e gli altri problemi sarebbero diventati problemi di dettaglio.

L'Austria, per esempio, che indubbiamente allora era uno Stato liberale, ci concedeva sì l'ampio uso della lingua ma quattrini per le scuole ce ne dava pochi. Con ciò non voglio, non chiedo che voi consentiate di barattare questi indiscutibili vantaggi con i diritti etnici, ma non mi pare irragionevole pregarvi di considerare i bisogni materiali della vostra gente e la possibilità della loro soddisfazione largamente fornita dalla istituzione autonoma. E consentite che vi dica come questo incremento di bilancio e tanti altri successi, che la modestia di Odorizzi non vi ha rilevato in tutta la loro pesantezza e difficoltà, in quel di Roma Odorizzi li ha ottenuti proprio in grazia dello stile che gli è stato rimproverato. Non chiedete di dare pugni sul tavolo o di dire parolacce; forse per giovarci, per giovare alla Regione sarebbe capace anche di quello, ma penso che non dovrebbe farlo, perchè rovinerebbe quell'eccellente stampa che ha creato intorno alla nostra Regione e che sarebbe delitto guastare con atti inconsulti, perchè questa stampa ha in definitiva un profondo contenuto economico. Al soddisfacimento delle vostre giuste aspirazioni ci arriveremo perchè fermamente lo vogliamo anche noi, fermamente. E non mi dispiace dirvelo con ogni franchezza e sincerità, così è, e non stiamo qui ad attaccarci

ulteriormente: che il dibattito di questi giorni mi richiama un po' la posizione dei polli di Renzo, che avviati allo spiedo continuavano a beccarsi fra di loro...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma erano destinati ad un avvocato (*ilarità*).

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Erano destinati ad un avvocato! Dico questo perchè quando penso alla situazione internazionale, e vedo i miei figli, e mi preoccupo per quello che sarà il loro avvenire, mi viene una angoscia tale che mi ferma il cuore, perchè siamo sotto l'incrociarsi di missili, di voli di Sputnik, a destra ed a sinistra scoppiano le atomiche ed uno dice: « Oggi basterebbe una scintilla per provocare la fine del mondo! ». E sapete chi lo dice?

RAFFAELLI (P.S.I.): Kruscov!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Kruscov, e possiamo dargli fede!

RAFFAELLI (P.S.I.): Una volta tanto!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi dispiacerebbe, in contrapposizione con l'amico Odorizzi che ha chiuso con la mozione dell'affetto, come è stata definita, chiudere con la mozione della paura, anche se i pessimisti dicono che la paura è un sentimento che incide e può molto di più sull'animo degli uomini che non gli altri sentimenti più nobili. Ed allora ben volentieri accolgo un fogliettino che all'inizio del mio intervento ho avuto da una collega, che dice...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La Sassudelli!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non dico il nome!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' la Sassudelli!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): « Ho sentito che sta per fare un intervento, vuole la finale? ». E me la manda. La leggo perchè veramente mi piace, perchè veramente risponde al profondo del mio animo e vorrei che rispondesse all'animo di tutti. Dice: « La comunità, la convivenza esige un lavoro costante, paziente, un lavoro animato di speranza. Se la speranza cristiana cade, cade la nostra opera, tutto si affloscia e si disfa. Se la speranza tiene, senza che si chiudano per questo gli occhi alle difficoltà, tutto si ravviva. La si forma con il superamento degli egoismi personali e di gruppo — il puntellarsi vicendevole degli egoismi non crea comunità, ma la premessa del dissolvimento più tragico —; la si forma con la fedeltà alla verità, alla legge morale e alla giustizia, che implica, fra l'altro, la fedeltà alla parola data con l'educazione all'amore fra gli uomini ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Questo non è un democristiano!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Si chiama coscienza!

NARDIN (P.C.I.): Lei deve entrare in Giunta.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Questo non è democristiano, è socialista! (*ilarità*)

PRESIDENTE: Signori, rinviamo il Consiglio a martedì, alle ore 9,30.

(ore 13).